



Su Rai2 «Tutte le strade portano a...»

Il momento d'oro di Battista: «Io almeno vi faccio ridere»

■ ■ ■ Negli ultimi tempi è stata soprattutto la rete Rai dedicata ai telefilm, ma ora Raidue rispolvera la sua anima comica. Dopo l'esordio di *Ma-de in Sud*, il lunedì in prima serata, il 21 novembre alle 21.00 debutta *Tutte le strade portano a...*, programma itinerante in 4 puntate con protagonista assoluto Maurizio Battista. «Andremo in quattro città del mondo, Miami, Buenos Aires, Londra e Barcellona, e vedremo se sono vere le virtù che gli

italiani decantano tanto», spiega il comico romano, «vedremo ad esempio se Buenos Aires davvero è così divertente come dicono e se a Berlino si trova lavoro facilmente, come sostengono tutti».

Durante il suo viaggio Battista ha incontrato dei personaggi «un po' veri e un po' falsi», come il vero Gianfranco Zola a Londra e il sosia di Maradona nella capitale argentina, che hanno «confermato le tesi a favore o contro».

«È un programma per tutti, da 0 a 100, molto in chiave ironica, con Rvm che io commenterò in studio», continua, «mi auguro faccia divertire, senza plastici, senza drammi e senza politica: ce ne sono già così tanti di programmi di satira politica. Io, piuttosto, voglio essere una capra pazza che mette in campo le emozioni e quello che vive».

La trasmissione è solo uno degli impegni di Battista, che sta attraversan-



Maurizio Battista (La Presse)

do un periodo professionalmente molto felice. Nel cast di *L'ultima ruota del carro* di Giovanni Veronesi, che definisce «un film molto bello, perché i film sono belli anche se non incassano tantissimo», sarà uno dei protagonisti dell'ultimo lavoro di Pieraccioni, *Un fantastico via vai*, nelle sale il 12 dicembre («Sarò un collega di Leonardo che lo andrà a cercare, insieme a Marco Mazzocca, quando a un certo punto sparirà», racconta), e il 23 dicembre tornerà a teatro, al Brancaccio di Roma, con *Conciati per le feste*, uno spettacolo «sui nostri finti problemi».

DONATELLA ARAGOZZINI



IL TALENT CHE DIVIDE

Scrittori si nasce, e loro vi nacquero. Forse

Share al 5% per la prima puntata del format letterario su Rai3. Pubblico spaccato: «È una scandalo». «No, una grande idea»

La prima puntata di *Masterpiece*, talent letterario ideato e prodotto da RaiTre in collaborazione con FremantleMedia, è andata in onda domenica sera, aggiudicandosi il 5,14% di share e una media di 689 mila telespettatori. L'idea su cui il programma si fonda è molto semplice: tre giudi-

ci - Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo, Taiye Selasi - sono chiamati a valutare quanto scritto dai concorrenti, aspiranti scrittori che sperano di aver pronto nel cassetto quel «capolavoro» evocato dal titolo del format. A guidarli nel loro percorso, che va dalla presentazione del mano-

scritto fino al suo perfezionamento, il coach Massimo Coppola. Una serie di sfide letterarie studiate ad hoc dagli autori del programma aiuterà i giudici nella scelta del romanzo vincitore che sarà pubblicato da Bompiani in coedizione con Rai Eri e in collaborazione con il *Corriere*

della Sera. Un'idea questa che se convince alcuni, arrivando addirittura a catturare l'attenzione di media internazionali come il *The Guardian* e il *New York Time*, fa storcere il naso ad altri che, già nel titolo, vedono qualcosa di troppo simile ai meccanismi, ormai inflazionati, di *Masterchef*.

Tv innovativa Ammazza i falsi talenti, fa vincere le storie

■ ■ ■ FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ *Masterpiece*, il «primo talent letterario al mondo» (un promettente 5% di share, seppur ben trainato da Fazio) non ha nulla di letterario; e questa è la sua forza.

Prendete i candidati scrittori: sono personaggi esclusivamente televisivi. Supportati da regia adrenalinica, ottimo montaggio e fotografia stranianti che attinge ai colori saturi del più noto *Masterchef*, rivelano sulla pagina scritta un talento inversamente proporzionale alla loro dimisticchezza davanti alla telecamera. A romanzare, di media, sono una chiavica; e il plot si sviluppa sul modo, crudele, di smascherarli. Un esempio. Arrivato fino alla prova di scrittura, il candidato più promettente della prima puntata, tale Antonio Landino, palermitano ex galeotto alla Balzac che di mestiere «gioca a carte, a volte si vince a volte si perde» e scrive «un po' alla Chandler», visita, assieme a Marta impiegata ex anoressica, la casa di recupero giovanile di un certo «Don Rambo». Un ambiente ideale per inalare suggestioni e per intingerle, in diretta, in un «pezzo epistolare» di 30 minuti. Antonio, parlando in camera, è un artista: evoca «il formel-letto del caffè nelle cellette, lo sguardo dei tossicodipendenti tornati alla vita, gli abiti appallottolati nell'angolo...»; racconta, insomma, l'olezzo di emarginazione come fosse Hugo che racconta i *Miserabili*. E lo spettatore dice: bravissimo, Anto! Adesso chissà che botta, a scriverlo, a mettere a sfogliare su carta queste briciole di vita vissuta. Invece l'ex

galeotto si produce «un compitino miserabile da giornalino delle scuole medie!» (urla il giudice Andrea De Carlo); e viene cacciato, con ignominia, dallo stesso De Carlo, da Taiye Selasi una Diana Ross più bella, e dall'ex magistrato Giancarlo De Cataldo il quale prima l'aveva sponsorizzato. Lo stesso destino - la stroncatura tra racconti sgrammaticati, farciti di aggettivi e presunzione - tocca all'ex anoressica; al commerciante in astinenza sessuale; all'operaia toscana che si credeva Erri De Luca descrivendo la vita di fabbrica dal punto di vista di una quercia.

Masterpiece funziona non perché parla di libri; non è *Apostrophe* e -vivaddio- non vuol esserlo. Ma perché nella prima parte s'avvita sulle interviste di Coppola, sui «personaggi», sulle iperboli, sulle storie di chi vorrebbe fare libri; e su tali storie s'innestano altre storie: il prete che salva gli emarginati con la lotta libera, la balera ferma agli anni '60. Nella seconda parte, invece, si ricorda che i personaggi in cerca d'autore aspirano a essere autori; e li ammazza nelle prove di narrazione (che lette dagli autori, coi loro accenti, appaiono più terribili di quel che sono). Questo è televisivo. È l'arruffanarsi l'editrice Elisabetta Sgarbi per essere pubblicati, in 50 secondi e salendo in ascensore, dà l'idea esatta di cosa sia il marketing editoriale. Vince tal Lith Di Rosa, uno scoppiatone permeato dagli inferni di Svevo e John Fante. Non importa che poi non sappia scrivere. Il baricentro tv, come in tutti i talent, non è il traguardo, ma il percorso...



Massimo Coppola (Olycom)

Tv spazzatura Pochi libri, tanti casi umani: inguardabile

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ È una gara di scrittura in italiano e ha un nome in inglese: *Masterpiece*, che vuol dire capolavoro. Un primo capolavoro di nonsense. Una dei giurati (gli altri due sono Andre De Carlo e Giancarlo De Cataldo), Taiye Selasi, non è di madrelingua italiana, ma inglese, e deve usare De Carlo - uno che ha viaggiato - come decoder.

C'è un tipo ilare (Massimo Coppola), vestito da piazzista, che si fa chiamare coach, che vuol dire allenatore, e a un concorrente ha chiesto se fosse vero che praticasse l'astinenza sessuale. E quello ha risposto che non fa sesso, ma si masturba spesso. Strano concetto di allenamento alla scrittura.

I concorrenti, prima li scelgono e poi li maltrattano, come nei peggiori programmi di cucina. Andrea De Carlo di volta in volta strappa con gesto plateale alcuni termini, per la verità alquanto patetici, scritti da due semifinalisti.

E se questi sono i migliori, chissà gli altri. Un'Elisabetta Sgarbi attonita (è il direttore editoriale della Bompiani) deve ascoltare, dentro un ascensore, due malcapitati che a turno tentano di raccontarle il loro romanzo nel giro di un minuto.

Una giostra da nevrotici, e la chiamano speech, che in inglese vuol dire

discorso. Di scrittura non se ne sente leggere quasi nulla, e quel poco è letto malissimo, da una persona che non sanno scandire ad alta voce. Come casi umani, che in tv non devono mai mancare, abbiamo, a parte il segaiolo, un'operaia sull'orlo del licenziamento, un ex galeotto un po' intronato, un'ex anoressica con lo sguardo spiritato che, nonostante l'eliminazione, è decisa a pubblicare il racconto del suo dramma privatissimo. Finirà per stamparselo a pagamento.

Scrivere dei compitini sotto pressione è molto diverso che esibirsi cantando un brano a cappella. In quest'ultimo caso orecchie esperte capiscono se la voce c'è o non c'è. Nel caso di domenica, si andava a casaccio. Escluse le prove stracciabili (ma allora perché li hanno scelti per arrivare fin lì?) si poteva dire tutto e il contrario di tutto. «Non usate espressioni banali», è stato il consiglio di un giurato. Qualcuno consigli ai giurati di non dare consigli banali, però.

In Italia ci saranno un milione di sedicenti scrittori e poetastri smaniosi. Ne abbiamo avuto un campione. Elisabetta Sgarbi pareva chiedersi: «Ma davvero mi tocca stampare centomila copie di uno di questi? E poi dove le metto?». Chiedete tutto, per favore, siete ancora in tempo. Sono anche soldi nostri.